

Agliano al confine tra Magna Grecia e Messapia. Un sito ancora da indagare

Premessa

Agliano (detta anche Aliano) è la denominazione di una contrada in agro di Sava, distante circa 3 km dal centro abitato e situata nei pressi della S.S. 7 TER Sava-Fragagnano. Da studi storici e ritrovamenti archeologici emerge che la località, ove attualmente sorge una masseria, è stata oggetto di insediamenti in epoca magno-greca, e successivamente romana e medioevale. Antiche mura, mai datate, circondano ancora oggi la masseria e altre porzioni del sito, e costituiscono, insieme ad una infinità di frammenti di vasellame sparsi nei terreni circostanti, le attuali, visibili testimonianze del susseguirsi delle vicende che hanno portato nei secoli varie genti ad occupare e vivere questa località.

Gli insediamenti romani in Agliano e Pasano all'epoca della colonizzazione

Secondo quanto riportato dagli storici locali, in epoca di colonizzazione romana, ai tempi di Fabio Massimo, sorgono nei dintorni della attuale Sava i due casali, vicini, di Agliano e Pasano¹. Stando alle interpretazioni e alle testimonianze storiche, dunque, i due casali (con la attuale denominazione) hanno origine in un'epoca risalente a oltre 200 anni prima di Cristo. Ciò non esclude, come si vedrà più avanti, che quei luoghi non siano stati caratterizzati da insediamenti precedenti, rapportabili al periodo magno-greco.

Il De Giorgi fa risalire l'origine stessa dei due toponimi ai “nomi gentilizi romani *Alius* et *Paccius*”².

Coco deduce, attraverso collegamenti storici e attraverso considerazioni riferite ad una serie di rinvenimenti archeologici, che, dai tempi della loro fondazione e per un certo periodo, i due casali dovevano rivestire una notevole importanza:

*“... lo rileviamo dalle tante monete d'oro, d'argento, di bronzo e di rame d'imperatori latini e greci, rinvenute nei terreni accanto ai sepolcri a coperchi monoliti...”*³

Primaldo Coco non espone nella sua opera una classificazione dettagliata né immagini fotografiche dei reperti e dei ritrovamenti a cui si riferisce, tuttavia fornisce una serie di informazioni e testimonianze:

*“alcuni vasetti e frammenti di corazza si conservano nel municipio di Sava”*⁴ (non specifica in quale dei due siti – peraltro poco distanti l'uno dall'altro – siano stati ritrovati).

Successivamente, elenca una serie di persone e famiglie savesi che conservano o che hanno ritrovato reperti nei loro poderi:

“anche la vedova C.M. Conserva parecchie monete romane e bizantine rinvenute a Pasano nelle sue possessioni”. Prosegue poi, citando alla rinfusa rinvenimenti di *“antichi vasetti”, “tombe”, “monete greche in bronzo”*.⁵

Importante e significativa, benchè non corredata di dettagli e immagini, la testimonianza che

1 Primaldo Coco, Cenni storici di Sava, pp. 9-16 - Marzo Editore

2 De Giorgi, Cronologia dell'Arte in Terra d'Otranto – Lecce, 1911 – cit. da Coco, p. 14

3 Coco, op. cit., p. 15

4 Coco, op. cit., note a pag. 16

5 Ibid.

fornisce a seguire:

*“Ad Aliano, poi, nel luogo ove sorgeva l'antico paese, oggi di proprietà del sig. G.S., si osservano tuttora molti rottami di argilla, di vasi, di tegole, piccoli idoletti, amuleti, giocattoli per fanciulli⁶ lucerne di creta di varie forme, monete, ed altre cosette. Fino a poco tempo fa si osservavano anche avanzi di un antico edificio a ferro di cavallo dai grossi macigni, che divisi e suddivisi in 18 parti sono stati adibiti per nuove fabbriche. Pare, da ciò che riferisce l'attuale proprietario, che dovesse essere un antico tempio pagano”.*⁷

Il Coco così prosegue e conclude:

*“Altri avanzi di antichi edifici vi erano ai principi del secolo XVIII e furono abbattuti dal feudatario signor Giuseppe De Sinno, che nella speranza di trovar tesori, intraprese degli scavi, che certo gli fruttarono qualche cosa. Tutto quanto però si è trovato nei detti casali e dintorni e quanto era rimasto d'antico è andato soggetto a vandalica distruzione per ignoranza, o per ingordigia.”*⁸

In realtà, se pure è vero ciò che Coco asserisce, e cioè che gran parte delle testimonianze tangibili è stata distrutta o occultata o trafugata col passare del tempo e dei secoli, è pur vero che, come vedremo a seguire, altre importanti tracce sono state evidenziate, anche attraverso il rinvenimento di oggetti e la disponibilità delle relative immagini fotografiche, da parte di alcuni ricercatori successivi a Coco, e che, d'altra parte, né ai tempi di Coco né allo stato attuale, pare, sia stata compiuta una seria ed esaustiva opera di indagine e ricerca nei luoghi e nei siti interessati, a parte frammentarie ed episodiche e, a volte scarsamente documentate, operazioni.

Prima dei Romani: Agliano magno-greca e Sava avamposto messapico?

Gaetano Pichierri ci fornisce un esaustivo quadro della presenza magno-greca ad Agliano prima della colonizzazione romana. Tra il VI e il V secolo a.C., egli spiega, il raggio di colonizzazione della Taranto magno-greca si fa più ampio, andando a ricomprendere contrade poste a distanza di alcune decine di km dalla città. In queste località si erigono fattorie, piccole necropoli e templi rurali. Alcune di queste località hanno tramandato il nome originario (es. la masseria Misicuri in agro di Carosino, anticamente *Mesochoron*, la masseria Calèra inglobata nella attuale Monacizzo).⁹

Tracce della colonizzazione magno-greca dell'entroterra delle coste ioniche e in prossimità della Messapia, si ritrovano anche, secondo Pichierri, nella zona detta “Torre Malagastro” in agro di Sava (in linea d'aria entro un “confine” che ricomprenderebbe anche Pasano ed Agliano come ultimi siti magno-greci, al di là dei quali si ergerebbe la zona messapica, della quale Sava è considerata, dallo stesso Pichierri e da altri ricercatori, avamposto, anche in relazione ad alcuni ritrovamenti sparsi nell'attuale centro abitato). La scoperta, in passato, di alcune tombe in via S. Filomena e in via Bonsegna, e di oggetti come vasi, elmi, frammenti di corazze, monete, avvalorerebbe, secondo Giuseppe Lomartire, l'ipotesi di Achille D'Elia in merito all'esistenza di una antica città messapica

⁶ Vedremo in seguito, come fornito poi dalle testimonianze dei ricercatori successivi a Coco, come in realtà gli “idoletti” e “amuleti” di cui parla il frate siano importanti testimonianze ed effigi riferite a culti caratteristici dell'epoca pagana. Nella sua veste di frate cattolico, e si tenga presente altresì che l'opera è scritta nel 1915, Coco sembra, a più riprese, minimizzare e comunque non tenere in gran considerazione l'importanza culturale storica ed archeologica dei ritrovamenti riferiti agli antichi culti pagani, a favore di una appassionata e dettagliata esaltazione, nel corso dell'intera opera, delle successive tracce e dei documenti di storia e spiritualità cristiana riferite ai siti e al territorio di cui si occupa nella sua ricerca e nella sua esposizione.

⁷ Coco, op. cit., pag. 16 (note)

⁸ Ibid.

⁹ G. Pichierri, Agliano nella storia della Magna Grecia, in “Sava nella storia” di G. Lomartire, Cressati, Taranto, 1975, pag. 100

nel luogo della attuale Sava. D' Elia, in un manoscritto andato distrutto, testimoniava l'esistenza di una necropoli nella parte occidentale di Sava, nonché il rinvenimento, in questi luoghi, di monete di Orra, di Metaponto e della antica Repubblica Tarentina.¹⁰ Purtroppo, di tutti questi rinvenimenti sarebbe scomparsa ogni traccia utile a classificazioni e investigazioni più precise e puntuali. Lo stesso Coco conferma la notizia di ritrovamenti ma specifica che *“pochi, anzi pochissimi cercarono di conservare vasi antichi e monete trovate in questi dintorni. E costoro, se si eccettuano il Direttore Didattico Ferdinando Bonsegna e il Direttore Ettore Caraccio, posposero al sentimento patrio l'idea di un vil guadagno, vendendo in Taranto, in Roma, in Venezia vasi e monete di grande valore, che avrebbero illustrato una delle pagine più belle di storia di questo paese, fornendoci la conoscenza di altri popoli che senza dubbio abitarono i luoghi, sui quali oggi sorge Sava”*.¹¹

Più facile è, grazie al contributo di G. Pichierri, individuare alcuni elementi significativi della storia relativa al casale di Agliano e ad i suoi insediamenti, anche se le tanto attese ricerche ulteriori ed approfondite su questo sito, non sembrano essere mai state portate a termine.

Insediamento e culti magno-greci ad Agliano

Dai ritrovamenti effettuati, emerge che Agliano è stata sicuramente una fattoria greca. Non conosciamo il suo nome originario greco, poiché al momento della colonizzazione i Romani lo sostituirono con quello attuale.

Sparsi nella zona di Agliano sono stati ritrovati numerosi frammenti ceramici, in particolare in terracotta. Sono state ritrovate inoltre tombe e frammenti di rivestimento di costruzioni.

La datazione della colonizzazione intorno al V secolo a.C. È suffragata, oltre che dalle notizie storiche e archeologiche relative ad altre zone simili del territorio magno-greco, dal fatto che le statuine votive ritrovate ad Agliano si fanno risalire a quel particolare periodo:

“Da quella data sono presenti ad Agliano diversi tipi di ceramica prodotta dai Greci, sotto forma di coccetti: ceramica ad impasto rosso, ad impasto bianco, con vernice nera, ceramica di Gnathia e ceramica indigena a decorazione geometrica, cioè fino alla data della seconda guerra punica. I più interessanti sono quelli appartenenti alle statuine votive di terracotta che il Coco allora chiamò “piccoli idoletti... giocattoli per fanciulli”. In realtà non si tratta di questo, ma della importante testimonianza della esistenza in quel posto di un santuario antico”.¹²

Gaetano Pichierri ci fornisce documentazione fotografica delle “testine raffiguranti Demetra” (fig1), di un frammento di mattone decorativo di un edificio (fig. 2) e di un oscillum raffigurante due giovanetti in atto affettuoso (fig.3).

10 Lomartire G, Sava nella storia, pp. 20-22, cit.

11 Coco P., Cenni storici di Sava, introduzione, XI, cit.

12 Pichierri G., Agliano nella storia della Magna Grecia, in: Lomartire G., op. cit., pp. 100-103



fig1: testine raffiguranti Demetra, immagine tratta da “Agliano nella storia della Magna Grecia” di G. Pichierri

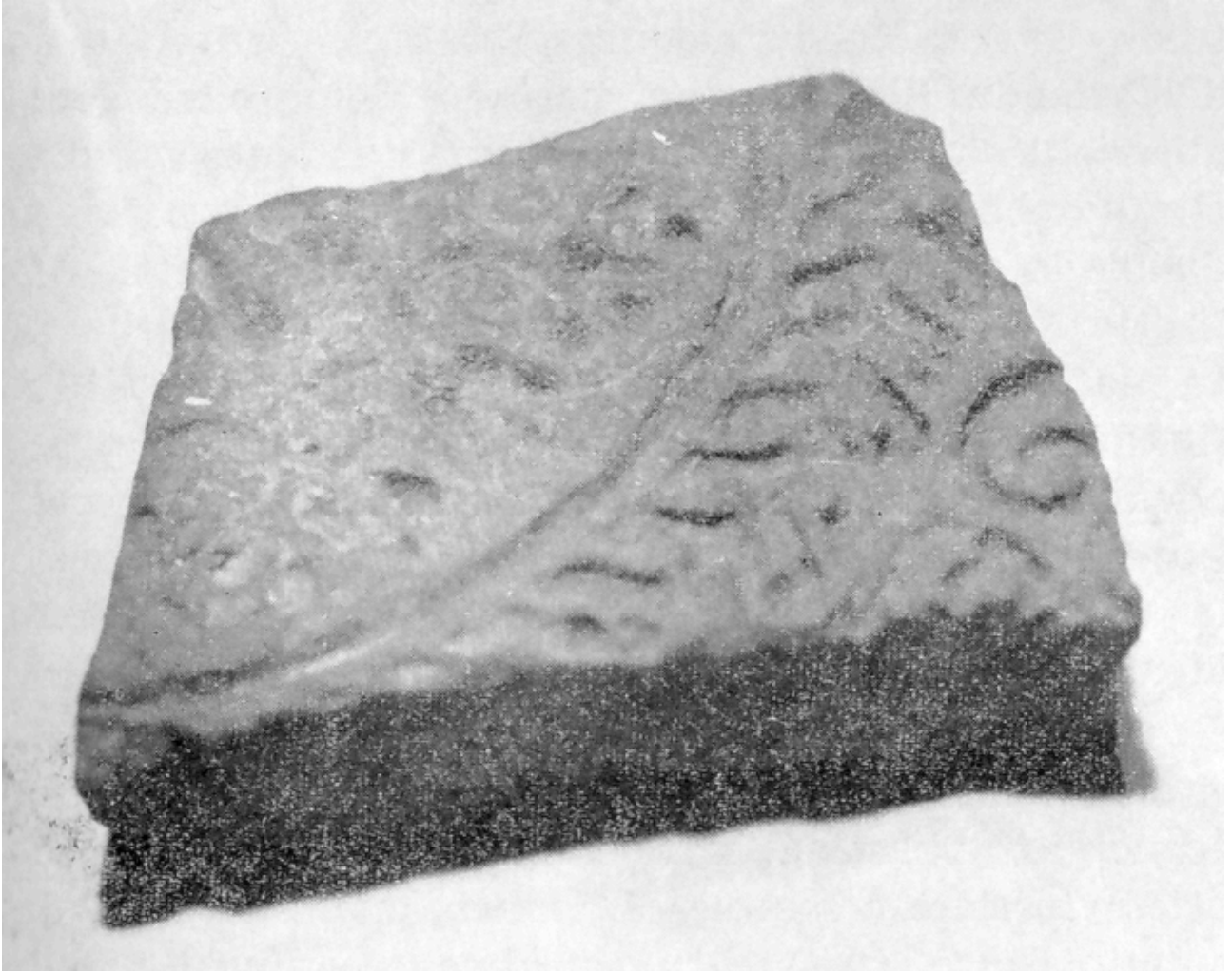


Fig. 2: frammento di mattone decorativo di un edificio di Agliano, immagine tratta da “Agliano nella storia della Magna Grecia” di G. Pichierri



Fig.3: oscillum, immagine tratta da “Agliano nella storia della Magna Grecia” di G. Pichierri

Sulla scorta di questi ritrovamenti, nonché dell'ubicazione del sito, Pichierri deduce che il santuario magno-greco situato in Agliano doveva essere un tempio di “carattere agricolo”, legato prevalentemente al culto delle divinità della terra.

Sempre il Pichierri, individua nell'Orfismo il principale culto praticato ad Agliano. Gli elementi che riconducono a questa verosimilissima ipotesi sono: 1) il fatto che, documentatamente, in quei secoli la polis di Taranto, e in particolare il suo territorio agricolo, praticavano il culto Orfico. 2) le caratteristiche del luogo, e dei relativi ritrovamenti: le statuine di terracotta raffiguranti Demetra (dea dell'oltretomba e dell'agricoltura), le lucerne di terracotta individuate dal Coco, e collegate anch'esse con la religione Orfica. L'estensione del centro, infine, sarebbe testimoniata da ritrovamenti di tombe (fig.4) nel raggio di almeno un chilometro a partire dalla zona individuata come sede del Tempio.¹³

Il santuario, può essere inoltre ragionevolmente identificato come un classico “*santuario di frontiera*”, con tutte le implicazioni e le caratteristiche relative a dette località extraurbane, che svolgevano, trovandosi ai confini, funzioni di tipo strategico: ossia, di tipo difensivo e di controllo dei confini, ma anche finalizzate all'integrazione e allo scambio politico e culturale con le

13 Pichierri, cit., pp. 104-107

popolazioni confinanti, quindi all'integrazione di queste ultime (nel caso specifico, la popolazione Messapica, con la quale non sempre ci furono rapporti di ostilità, ma anche di convivenza e scambio).¹⁴



Fig4: corredo tombale, Contrada Agliano (foto da: Gaetano Pichierra, Omaggio a Sava -a cura di Vincenza Musardo Talò -, Del Grifo, Lecce, 1994)

In un articolo del 1978 Pichierra riferisce in merito a ritrovamenti, ad Agliano, di testine raffiguranti Kore o Persefone¹⁵, il che, riattesta la presenza del culto di Demetra in Agliano.¹⁶ Analogamente, nelle pagine di “Perieghesis” si cita il culto di Demetra e Persefone come centrale in Agliano¹⁷.

Come evidente da quanto sinora delineato, del tempio di Agliano o dei suoi resti attualmente non vi è traccia, se non nella descrizione del Coco (i resti dell'edificio a “ferro di cavallo”, andati persi anch'essi, di cui parla nella sua opera “Cenni storici di Sava”, il cui passo è stato citato qui di sopra) e nel frammento del mattone descritto e fotografato da Pichierra (fig. 2). I reperti sinora disponibili riguardano come si è detto un corredo tombale e una serie di frammenti di statuine che hanno lasciato unanimemente ipotizzare agli studiosi la loro provenienza da *favissae*¹⁸ presenti nel luogo,

14 Pichierra, op. cit. pp.107-108; vedi anche “I santuari greci extraurbani nella storia del paesaggio del tarantino”, Perieghesis, <http://www.perieghesis.it/templi.htm>

15 Pichierra G., Taranto, Santuari del IV sec. A.C., Notiziario Topografico Pugliese, Brindisi, 1978; riedito in “Omaggio a Sava”, op. cit., pp.105-107

16 Come noto, Persefone (o “Kore”) è figlia di Demetra e Zeus, e riveste un ruolo centrale nel mito di Demetra che di fatto è attribuito ad entrambe le figure

17 I santuari greci extraurbani nella storia del paesaggio del tarantino, Perieghesis, cit.

18 Favissa: parola latina d'incerta etimologia, che indica il luogo di deposito di oggetti votivi in prossimità di un santuario. “...Nell'antichità infatti v'era l'uso di deporre nell'interno dei santuari oggetti votivi sia di materia preziosa, sia di materia di poco costo, come bronzo, piombo, stagno, e specialmente terracotta. Quando la quantità di questi oggetti era divenuta eccessiva e ingombrante, i sacerdoti e custodi del santuario avevano cura di raccogliergli insieme, intenzionalmente spezzando quelli ancora in buono stato, e di riporli in luogo appartato nel recinto del santuario (τέμενος), provvedendo in tal modo anche alla loro conservazione; giacché infatti più che lo stato di conservazione importava che gli ex-voto non fossero mai toccati da mani profane. La principale caratteristica delle favisse era perciò quella di essere in luogo appartato e non facilmente reperibile. Subordinatamente a tale condizione essenziale, doveva

ossia da “luoghi di deposito di oggetti votivi in prossimità di un santuario”.¹⁹

Diversamente dal Pichierri, che ritiene di individuare nel Santuario di Agliano e nel *Temenos* (il “bosco sacro”) circostante un luogo di culto dedicato a Demetra e Persefone (ipotesi, a quanto pare, convalidata anche dalla gran parte degli studiosi locali), M. Annoscia sostiene invece trattarsi di un luogo di culto dedicato a Dioniso e in particolare ai Dioscuri. L'ipotesi relativa ai Dioscuri sarebbe supportata dal ritrovamento di alcuni frammenti (peraltro talmente .. frammentati da non consentire la visione di figure intere e definite, ma di particelle, quali ad es. teste di cavalli e criniere) da parte dello stesso Annoscia.²⁰ (fig.5 e 6). Stesso discorso per quanto riguarda l'ipotesi del culto di Dioniso: lo testimonierebbe, secondo Annoscia, una terracotta riferita a questa divinità che però lo stesso autore definisce *probabilmente* raffigurante Dioniso. Vedremo più avanti, come tale figura potrebbe non rappresentare invece il Dioniso “dio dell'estasi” quanto piuttosto la figura di Hades o “Dyonisos – Hades” ricollegabile strettamente ai culti di Demetra e Persefone.

In realtà, la presenza in Agliano di pratiche rituali legate ai Dioscuri non appare affatto inconciliabile con l'ipotesi della presenza (primaria) di un culto dedicato a Demetra e Persefone, sostenuta dal Pichierri e scartata da Annoscia a favore dell'interpretazione da lui stesso sostenuta. I ritrovamenti delle terracotte presentate dal Pichierri, la sua analisi relativa al “santuario di frontiera” e ai culti ctoni, nonché le caratteristiche complessive del sito, depongono a favore della sua interpretazione, così come una ulteriore, azzeccata, quasi anticipatrice (della “scoperta” di Annoscia) analisi del Pichierri rispetto alle caratteristiche “strategiche” e topografiche del luogo, collegata all'analisi storica: *“Notevole anche la funzione difensiva che Agliano doveva svolgere, poiché ad alcune centinaia di metri iniziava il territorio messapico a guardia del quale era stata poderosamente fortificata la città di Manduria. Di questa Sava ne era solo l'avamposto. Agliano dunque era anche un centro delicato di frontiera con tutti i pericoli e le implicazioni politiche che, per questa posizione, potevano derivare. Certamente da Agliano sarà partito Archidamo III re di Sparta, che nel 338 perì sotto le mura di Manduria in difesa dei Greci dai quali era stato chiamato...”*²¹. Ciò che va messo in relazione con i Dioscuri, di questo passo del Pichierri, sono le caratteristiche dei rituali di guerra spartani. Il culto dei Dioscuri è infatti strettamente connesso con i rituali di guerra, e l'introduzione di questi rituali avviene proprio con Archidamo: una spiegazione dettagliata di quanto sopra detto ce la fornisce Enzo Lippolis nel suo saggio “Rituali di guerra: i Dioscuri a Sparta e a Taranto”²². Da questo punto di vista, dunque, la presenza dei culti dei Dioscuri non sostituisce né va ad inficiare l'esistenza e la presenza di altri culti caratteristici (nel ns. caso quello di Demetra e Persefone). I rituali e i culti connessi ai Dioscuri, infatti, si inseriscono nell'ambito di precisi eventi e contesti, come, appunto, l'entrata in guerra, e divengono culti di complemento, in situazioni particolari, a quelli già preesistenti.

essere libera la forma architettonica: ma tenuto conto della particolare destinazione, la forma più comune era la più semplice: quella cioè di un pozzo cilindrico scavato nella terra, di profondità varia, proporzionata alla mole del materiale da contenere. [...] Simili depositi e ripostigli sacri, che in greco erano detti *θησαυροί*, dovevano essere comuni a tutti i templi e luoghi di culto di qualche importanza. Ne conosciamo specialmente nell'Italia meridionale (Magna Grecia) dove si sono trovati colmi di terrecotte figurate, in rilievo e a pieno tondo” (Bendinelli, Goffredo, in Enciclopedia Italiana Treccani, 1932)

19 Bendinelli, Goffredo, in Enciclopedia Italiana Treccani, 1932

20 v. Annoscia M., “Indizi del culto di Dioniso e dei Dioscuri in un insediamento di sud-est della chora tarantina”, in “Sava – schede di bibliografia ed immagini per una storia del territorio e della comunità – Ed. Del Grifo, LE, pp. 97-103).

21 Pichierri G., Agliano nella storia della Magna Grecia, cit., pag. 108

22 Lippolis, Enzo “Rituali di guerra: i Dioscuri a Sparta e a Taranto” in Archeologia Classica – rivista del Dipartimento di Scienze Storiche Archeologiche e Antropologiche dell' antichità – Vol. LX – ns 10, 2009



Fig. 5: teste di cavalli e criniere – pinakes o terrecotte a stampo raffiguranti Dioscuri (immagine tratta da: Annoscia M., op. cit.)



fig. 6: frammenti confrontabili con pinakes dei dioscuroi, immagine tratta da: Annoscia M., op. cit.

Come si è accennato in precedenza, Annoscia polemizza con l'interpretazione del Pichierri relativa ai Misteri Orfici e al Santuario dedicato a Demetra e Persefone, individuando invece un culto di "Dioniso e dei Dioscuroi". A proposito dei Dioscuroi si è spiegata in precedenza la funzione che potevano avere nel tempio di Agliano, specie in concomitanza dell'entrata in guerra dei tarantini con i Messapi: e dunque, la probabile e possibile coesistenza con il culto di Demetra a cui si riferisce il Pichierri. Per quanto riguarda Dioniso, invece, essendo questa figura centrale nei misteri orfici e, più in generale collegata ai culti dedicati a Demetra, non c'è motivo di immaginare che una "presenza" divina escluda l'altra... anzi ! Entriamo a questo punto un po' più nei dettagli: la terracotta interpretata da Annoscia come raffigurante Dioniso è quella della fig. 7. Discutevo, tra le varie cose, di quella immagine con un amico etnologo ed archeobotanico: quando gli mostrai la foto di quel "Dioniso", osservò subito: *"quella bocca triste-perplessa non appartiene all'iconografia dionisiaca. Dioniso è sempre molto sicuro di sé"*. Poiché il mio amico mi aveva messo la pulce nell'orecchio, sono andato a cercare immagini e documentazione relativa a reperti equivalenti. Ebbene, proprio nelle produzioni analoghe di ambito tarantino, conservate al Museo Archeologico di Taranto, sono conservate statue simili, datate sec. V / IV a. C., attribuite a **Dionysos-Hades**, con la seguente descrizione: *"viso dall'espressione grave e severa: fronte bassa, occhi profondi, naso diritto, bocca carnosa, lunghi baffi, barba lunga e fluente; i capelli ricci sono quasi completamente nascosti da un lemnisco che forma un diadema a cercine con rosette centrali e rosette laterali"*.²³ Ade, divinità degli inferi, fratello di Demetra, rapitore e sposo di Persefone, è appellato da Eraclito "Dionysos-Hades", ovvero identificato come una sorta di emanazione dello stesso Dioniso²⁴. E' uno dei principali protagonisti del mito di Persefone e lo si ritrova perciò nei rituali dei misteri eleusini ed orfici. Non esiste perciò alcuna discrepanza tra i rinvenimenti archeologici di Annoscia e le tesi del Pichierri: anzi, tali ritrovamenti, ad una corretta lettura dei loro significati, non fanno che confermare quanto ipotizzato dal Pichierri in merito alle caratteristiche del culto dedicato a Demetra e Kore nella Agliano magno-greca.

23

http://www.culturaitalia.it/opencms/opencms/system/modules/com.culturaitalia_stage.liberologico/templates/vi ewItem.jsp?language=it&id=oai%3Aculturaitalia.it%3Amuseiditalia-work_83579

24 v. Eraclito, Frammenti (15); Cfr. anche Pierre Wuilleumier, "Taranto – dalle origini alla conquista romana" - Mandese Ed.: a pag. 502-506 della sua opera, il Wuilleumier tratta anche lui della personificazione Dioniso-Ade, e della associazione di questa divinità a Kore-Persefone, nella sua ricostruzione dei culti tarantini e nella descrizione di una serie di statuette databili tra il VI e il III sec. a.C., rinvenute nel territorio tarantino.



Fig. 7: Dionysos-Hades (o semplicemente Ade) , immagine tratta da Annoscia, op. cit., e attribuita dallo stesso Annoscia a Dioniso.

Altri particolari non indagati: elementi culturali, etnobotanici ed architettonici

Come si è detto in premessa, esistono altri particolari non ancora o non del tutto indagati nel sito di Agliano, oltre ad una interpretazione non omogenea dei ritrovamenti sinora pervenuti.

Sarebbe molto interessante, ad esempio, ricercare (se esiste), un nesso conduttore tra il culto demetriaco di Agliano e l'antica tradizione popolare dell'utilizzo di *papaver somniferum* che tuttavia è pervenuta sino ai nostri giorni decontestualizzata rispetto ad eventuali, ipotetici usi e significati sacrali e rituali passati. La presenza "storica", protrattasi fino a qualche decennio fa di imponenti "stazioni" spontanee della suddetta pianta in agro di Sava, e il perpetrarsi nei secoli dei suoi utilizzi nella cultura popolare locale (benché le tracce rimaste ne attestino usi solo a livello medicamentoso), potrebbero far pensare ad un collegamento e ad un uso remoto, ricongiunto proprio al culto di Demetra e Kore in zona. Del resto, trattandosi di un tipo di pianta molto diffusa in Puglia, legata a tradizioni e culti di vario tipo (es. i culti Dauni), ed essendo documentatamente associata a divinità anche precursori di Demetra (come nel caso della divinità di Gazi in Grecia) ma simbolicamente molto vicine ad essa, e, infine, essendo presenti in varie zone nella simbologia e nei misteri demetriaci, non è improbabile che sia stata legata anche agli usi iniziatico-religiosi locali.

Nei Misteri Eleusini questa varietà di papavero svolge un ruolo centrale secondo l'interpretazione di diversi autori, ed è collegata alla divinità anche in epoca romana, sino al periodo di Augusto, in cui la moglie Livia, identificatasi con la dea, si faceva ritrarre con una corona fatta di spighe di grano e capsule di papavero in testa. Non di secondaria importanza, inoltre, il fatto che recentemente è stato scoperto che la diffusione del *papaver somniferum*, ricavato dal *settigerum*, parte proprio dall'Italia (e, verosimilmente, dal centro-sud Italia, storicamente ricco e abbondante di questa pianta).

Diversi autori hanno sottolineato e ipotizzato la presenza di culti misterici in Agliano, identificandoli con quelli Orfici. Non sappiamo tutto del complesso della simbologia legata all'orfismo, ma sappiamo che esistono molte analogie con i rituali che furono tipici di Eleusi.

La presenza in loco di varie componenti (grano, alcune varietà di menta, e lo stesso papavero) poi identificate come caratteristiche del "Kikeon", la bevanda utilizzata nei culti dedicati a Demetra e in particolare in quelli eleusini, può far pensare ad un utilizzo del composto anche nei riti locali.

Un particolare d'altro tipo, sul quale non mi dilungherò in questa sede, è la stretta vicinanza di Agliano con altre località molto probabilmente caratterizzate dalla presenza concomitante (e anche, in alcuni casi, indigena e quindi antecedente al periodo del culto locale di Demetra) di varie divinità ctonie, e mi riferisco qui alla vicina Pasano, alla grotta della Grava (detta anche Palombara), entrambe in agro di Sava, e alla zona detta "Acquacandida" in agro di Fragagnano, molto prossima ad Agliano: queste località così vicine fanno pensare alla possibilità di un continuum sia temporale che geografico di collegamenti e di percorsi culturali, a volte, probabilmente, unificati o in stretto interscambio.

Mi soffermerò brevemente, infine, sulla particolarità delle muraglie a tutt'oggi presenti in Agliano. Parte di esse delimita un tratto dell'attuale masseria, e rende perfettamente l'idea di essere la fortificazione di una costruzione antecedente e ricavata nel medesimo luogo, poi soppiantata, nei secoli, e attraverso vari rifacimenti, da altre. Un'altra parte di muraglia oggi ancora visibile sembra essere la delimitazione di un più vasto confine all'interno del quale era ricompresa la fattoria (v. fig. 8, 9, 10).

Infine, all'interno della muraglia prospiciente l'attuale masseria, si può notare, particolare sfuggito alle ricerche passate, una iscrizione della quale mi auspico avvenga uno studio e una decifrazione. Al momento non si può congetturare nulla di preciso sulla datazione e sul significato di questa iscrizione (che sporge dal bordo di una lastra incastonata nel muro). Si spera, che ricerche e studi più approfonditi risolvano questo e altri interrogativi legati ad Agliano.

Non da ultima, è da rilevare l'attuale presenza, nei dintorni, di una pietra, anch'essa da decifrare, che potrebbe essere un attrezzo dedicato al contenimento e miscelazione di sementi, come uno stampo per la fusione di metalli.



Fig. 8: Agliano, fortificazione: particolare



Fig. 9: Agliano: fortificazione, veduta dalla carreggiata che costeggia il muro e la Masseria



Fig. 10: Agliano, fortificazione, particolare



Fig. 11: Agliano, lastra incastonata nel muro con incisione



Fig. 12: Agliano, terreni prospicienti la Masseria, oggetto in pietra (probabilmente attrezzo per la separazione e lavorazione di sementi o stampo per la fusione di metalli).